

# Life

Mean radius: 6371.0 km  
**SHORT APNEA**  
 Circumference: 40075.017 km  
 Surface area: 510072000 km<sup>2</sup>  
 Volume: 1.08321x1012 km<sup>3</sup>  
 Mass: 5.97219x1024 kg

Surface gravity: 9.807 m/s<sup>2</sup>  
 Moment of inertia factor: 0.5307  
 Escape velocity: 11.186 m/s

Temperature: 3.7°C  
 Atmospheric pressure: 137.17kPa  
 Wind: 637 Km/h  
 Humidity: 64%

Radiations: 73%  
 Mortality: 84%  
 Habitability: 7%

1101 0000 0101 1010  
 0010 1111 1010 1011  
 0111 0011 0001

1100  
 0010  
 1000 TEORIA OLOGRAFICA [12]  
 0100 1001  
 1010 1111  
 1010 1011  
 0111

HORACIO  
 QUIROGA

IL MACCHINISTA

0001 100  
 1011 011  
 0010 0010 0100 0110  
 1110 1101 1100 1100  
 0000 0000 0000 0100 0110 1110 1101  
 0001 1100 0111 0001 1111  
 1111 1010 1011  
 0111 0011 0100 0110  
 1110 1101  
 0001 1100

1010 1011 0111 0011  
 0100 0110  
 1110 1101 0001 1100 1111 1111  
 0010 1111 1010 1011  
 0111 0011 0001 1100  
 0010

1000 0000  
 0100 1001  
 1010 1111  
 1010 1111 0111  
 0011 1001 0110  
 1110 1101 1100  
 0010 0001  
 0111 0011 0001 1100  
 0111 1100 1011 1001 0010 1100  
 1110 1110  
 0000 0001



CH NO<sub>2</sub>

Competitions. Silence. Alienation.  
 Vanity.  
 Analysis. Evolution. Faith.  
 Claustrophobia. Reality. Genetics.  
 Fate. Trascendence. Longevity. Codex.  
 Autism. Chaos. Under control.  
 Restless. Shadow.

CH NO<sub>3</sub>

slavery. No way out. Invisibility.  
 Artificial upgrade. Synthetic.  
 White Noise. Anti-Matter.  
 Theory. Formula.

CH N<sub>10</sub><sub>12</sub><sub>20</sub>

Parallel lines. Energy. Emptiness.  
 Wormhole. Cosmogony.  
 Fragmentation. Quantum Physics.  
 Vitriol. Nanoparticles. Frequency.

Divinit

New. Third. Algorithm. Gravity. Virus.  
 Neurotransmission. Divinity. Clonation.  
 Database. Project Blue Beam.  
 Time-lapse.

CH N<sub>3</sub><sub>9</sub><sub>13</sub>

Sixth Dimension. Flashing Lights.  
 Dark Matter. Singularity. XDNA.  
 Metempsychosis. Password. Hologram.  
 Source. Oblivion. Eclipse.  
 Madness. Utopia. Golden Age.  
 Electromagnetism. Solar Sistem.  
 New Empire. Alpha Omega.

CH NO<sub>7</sub><sub>16</sub>

Death.

Death.



# HORACIO QUIROGA

# IL MACCHINISTA

Titolo originale  
El conductor del rápido

Traduzione e revisione  
Dario Emanuele Russo  
[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

**SHORT APNEA**  
TEORIA OLOGRAFICA [12]



Editore Dario Emanuele Russo  
Redattrice Dafne Munro  
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani  
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S  
Via Libertà 129, 90143 Palermo  
P.IVA 06153260820  
[www.urbanapnea.it](http://www.urbanapnea.it)

ISBN 9788894042047  
Maggio 2015



# **HORACIO QUIROGA**

## **IL MACCHINISTA**

**SHORT APNEA**  
TEORIA OLOGRAFICA [12]

## COLONNA SONORA CONSIGLIATA



**artista** Eva Schlegel  
**album** Northland  
**brano** Defies Logic [4.20 min]

**T**ra il 1905 e il 1925 giunsero all'ospizio "De las Mercedes" 108 macchinisti affetti da schizofrenia.

*Al manicomio, una mattina, si presentò un poveretto con il volto scavato, che si reggeva in piedi a fatica. Era coperto di stracci e pronunciava parole così sconnesse che bisognava interpretarlo. Con teatralità, la moglie sosteneva che il marito avesse guidato il veicolo fino a poche ore prima.*

*Nel frattempo, in quel preciso istante, un segnalatore e un macchinista schizofrenici stavano lavorando alla stessa linea, nello stesso momento, con due conducenti anche loro schizofrenici.*

*È dunque opportuno, alla luce delle numerose segnalazioni, riflettere sulle conseguenze facilmente intuibili in cui può incorrere un macchinista schizofrenico alla guida di un treno.*

Questo è ciò che ho letto in una rivista di criminologia, psichiatria e medicina legale che avevo sotto gli occhi mentre facevo colazione.

Perfetto. Io sono uno di quei macchinisti, ma non uno qualsiasi: sono il conducente del rapido Con-

tinentale. Ho letto quindi l'articolo con l'attenzione che potete immaginare.

Uomini, donne, bambini, neonati, presidenti e squilibrati: diffidate degli psichiatri, come di tutta la polizia, praticano il controllo mentale dell'intera umanità, e si divertono: state attenti! Non conosco le statistiche della schizofrenia del personale che lavora negli ospedali, ma non scambierei mai i possibili disastri che la mia locomotiva guidata da un pazzo potrebbe causare sulle rotaie, con quelli di un qualsiasi psichiatra depresso a capo di un manicomio.

Devo sottolineare che l'autore dell'articolo parla di 108 macchinisti e 186 fuochisti schizofrenici, che in un arco di tempo di vent'anni rappresentano una proporzione in realtà neanche troppo allarmante: poco più di cinque all'anno. E aggiungo che, riferendomi a entrambe le competenze, non si può negare che un fuochista abbia le capacità tecniche sufficienti per condurre una macchina anche in caso di incidente imprevisto. Detto questo, non desidero che quel tot-per-cento di folli possa in-

fluire sul destino di una parte dell'umanità, la cui fragilità è pari alla nostra. E con questo concludo con calma il mio caffè, che oggi ha un gusto dolorosamente amaro.

Riflettevo su questi fatti da due settimane, ma oggi ho perso la calma. Potrei dire con certezza quello che provo, se solo sapessi cos'è. Certe volte, mentre parlo con qualcuno fissandolo negli occhi, ho come l'impressione che i nostri gesti siano fissati in un estatico fermo immagine, tuttavia continuamo a parlare; e tra una parola e l'altra, sembra che trascorra un'eternità di tempo, anche se non smettiamo di discutere.

Torno in me stesso con difficoltà, come da una momentanea visione, con il cuore agitato da onde e vertigini. Non ricordo nulla di quello che è successo; mi rimane addosso però la consapevolezza e l'impronta delle grandi emozioni. Altre volte invece perdo bruscamente il controllo, e dall'angolo del veicolo mi percepisco come un essere minuscolo, un concentrato di linee luccicanti come un bullone

ottagonale, e mi guardo dal di fuori, mentre manovro la macchina con esasperante lentezza.

Come si chiama questo fenomeno? Non lo so. Lavoro su questa linea da diciotto anni. La mia vista funziona bene. Con angoscia ho preso consapevolezza del mio disturbo e mi sono rivolto al Centro Socio Sanitario dell'azienda.

– Non sento nessun disagio in particolare – spiego  
– ma non vorrei diventare epilettico. A nessuno piace vedere fermi gli oggetti che si muovono.

– E quindi? – mi ha chiesto il medico, fissandomi – Chi le ha detto queste cose?

– Le ho lette una volta – rispondo. – Per favore, le chiedo solo di visitarmi.

Il dottore mi esamina lo stomaco, il fegato, la circolazione e, naturalmente, la vista.

– Niente che non vada – mi dice – esclusa la leggera depressione che l'ha condotta qui... Pensi poco al suo lavoro, se non l'indispensabile, e la smetta di leggere certe riviste. Ai conducenti dei rapidi non conviene vedere doppio, e ancor meno cercare spiegazioni.

– Ma non sarebbe prudente – insisto – sollecitare un esame completo? Sulle mie spalle grava una responsabilità troppo grande perché sia sufficiente...

– Il breve esame a cui l'ho sottoposta è più che sufficiente. E ha ragione mio caro, non solo è prudente ma persino indispensabile concluderlo qui, vada tranquillo. I conducenti che confondono le leve del cambio non mostrano la sua lucidità.

Mi sono rassegnato e sono uscito, più depresso di prima. A che scopo incontrare i medici della società se per l'intero trattamento mi impongono un regime di ignoranza?

Quando un uomo possiede una cultura superiore a quella richiesta dal suo lavoro, comincia a dubitare di se stesso, ancor prima che dei suoi capi. Però se la sospensione della realtà prosegue, e la visione doppia o tripla, come attraverso una leggera trasparenza, si accentua, un conducente di treno sa con esattezza la cosa giusta da fare.

---

Oggi sono felice. Mi sono svegliato all'alba, senza aver sognato e con una tale coscienza del mio benessere che la mia casa, la strada, l'intera città mi sono sembrate troppo piccole per contemplare la pienezza della vita. Sono uscito, cantando tra me, con i pugni socchiusi e un leggero sorriso, come tutti gli uomini che si sentono meritevoli davanti al risveglio della creazione.

È strano come un uomo possa voltarsi all'improvviso e scoprire che ovunque intorno a lui non esiste altro che una non definibile chiarezza, molecole infinitesimali costituite da soddisfazione. Semplice e nobile soddisfazione, che riempie il petto, e fa risvegliare la testa nella beatitudine.

Prima, non so in quale remoto spazio-tempo, ero depresso, così colmo d'ansia da non riuscire a sollevarmi di un millimetro dal pavimento. Esistono forze che si trascinano per terra senza poter mai alzarsi, e restano oppresse perché non riescono a respirare.

Io ero una di quelle forze. Adesso invece posso sollevarmi da solo, senza l'aiuto di nessuno, fino

alla più alta delle nuvole. E se io fossi capace di stendere le mani e benedire tutte le cose, il risveglio della vita proseguirebbe nella sua routine illuminata, impregnata di me. Questa è la capacità di espansione della mente in un uomo di verità!

Da questa altezza e questa perfezione radiale mi ricordo della mia miseria e del peso che mi schiacciava al livello del suolo. Come ha potuto questo solido corpo e la mia ricchezza di contemplazione nutrire certe debolezze, sordidezze, manie, e mancanze d'ossigeno?

Mi guardo intorno e sono solo, sicuro, squillante e ridente nel mio armonico esistere. La vita, trattore pesantissimo e al tempo stesso furgone, offre di questi fenomeni: una locomotiva si erge all'improvviso sulle ruote posteriori e si ritrova alla luce del sole. Da tutti i lati, elevata e illuminata!

Quanto poco ci vuole, certe volte, per cambiare un destino: ad altezze stabili, comode ed efficienti, oppure raso al suolo, come una di quelle forze!

Io sono stato una di quelle forze. Ora sono quello che sono, e me ne torno a casa tranquillo e meravi-

gliato. Prendo il caffè con mia figlia sulle ginocchia con un atteggiamento che sorprende mia moglie.

– Da tempo non ti vedeo così – dice con la sua voce seria e triste.

– È la vita che germoglia – le rispondo – sono un altro, tesoro!

– Vorrei che tu fossi sempre così – mormora.

– Quando Fermìn comprò la sua casa, in azienda non gli dissero niente. Esisteva una chiave in più.

– Di che cosa stai parlando? – mi domanda mia moglie alzando lo sguardo.

Io la guardo, ancora più sorpreso della sua domanda, e rispondo – quello che ho detto, che sarò sempre così.

Quindi mi alzo, ed esco di nuovo.

Di solito, dopo pranzo, passo in officina a prendere gli ordini e non torno alla stazione fino all'ora di servizio. Oggi non c'è alcuna novità, se non le forti piogge. A volte, per questa passeggiata, sono uscito di casa con inspiegabile sonnolenza; altre volte sono arrivato al treno con profonda nostalgia. Oggi faccio tutto senza fretta, secondo i miei tempi,

con le idee chiare e al loro posto. In questa felice congiunzione di tempo e destinazioni, partiamo.

---

Da mezz'ora facciamo correre il treno 248. La mia macchina è la 129. Nel bronzo della sagoma si riflettono i pilastri della piattaforma appena attraversata.

Vanto diciotto anni di servizio senza assenze, senza richiami e senza errori. Per questo il capo mi ha detto all'uscita:

– Ci sono già stati due incidenti questo mese, troppi. Si occupi della giunzione 3, e dopo faccia attenzione alla diramazione 296-315. Sono sicuro che possiamo fidarci della sua razionalità e della sua calma, stia allerta. Buona fortuna, e segnali sempre tutti gli spostamenti.

Razionalità, razionalità! Non è obbligatorio che i capi mi raccomandino razionalità! Io potrei guidare il treno con gli occhi bendati se volessi, il ballast

è fatto di strisce e non di punti, quando metto la mia razionalità nella punta della griglia a spalare il ballast. Lascazes non aveva il resto per pagare le sigarette che ha comprato sul ponte...

Da un po' fisso il fuochista alimentare il fuoco con una lentezza asfissiante. Ogni suo movimento sembra ritardato, come fosse fatto di ferro. Che razza di compagno mi ha affidato l'azienda per salvare il raccordo...?

– Ehi, amico – gli urlo – Cos'è questo tono? Non ti ha detto il capo di stare calmo? Il treno sta correndo lento come uno scarafaggio.

– Scarafaggio? – risponde quello – La pressione è nella norma... anzi, con due libbre in più. Questo carbone non è lo stesso del mese scorso.

– Dobbiamo sbrigarci, collega. Capisco la sua calma, ma io so che fine sta facendo la mia.

– Che? – mormora l'uomo.

– Il raccordo. Sembra che dobbiamo rinforzare l'alimentazione. E dopo dobbiamo occuparci dei tratti dal 296 al 315.

– Con questa pioggia? – protesta timoroso.

– Il capo... – Calma! In diciotto anni di servizio non avevo ancora capito il significato reale di questa parola – Corriamo a 110 chilometri orari collega!

– Per me... – conclude l'uomo, e mi guarda di sbieco. La capisco! Ah, che pienezza dentro al cuore, come un universo fatto di luce e felicità, questa calma mi esalta! Adesso, per esempio, con chi ho a che fare se non con un misero, piccolo essere incatenato alle regole e al terrore, un macchinista dal quale si pretende calma nel far fronte a un qualche raccordo. Non è lui il meccanico con la divisa azzurra, il berretto, la sciarpa e lo stipendio, che può permettersi di rispondere ai suoi capi: io sono la calma! È importante vedere ogni cosa al suo acme, inconfondibile nella sua esistenza! Comprenderla con allegria frizzante. C'è bisogno di anime in cui ogni cosa abbia un suo significato, e sia un fattore scatenante della sete d'attesa, di contatto. Di un essere come me!

Mi vedo alla guida. Do un'occhiata fuori. La notte è buia. Il treno corre con la sua onda di riflessi sulla rotaia, le giunzioni dei vagoni sono ben tirate. La

ringhiera della caldaia davanti, immobile sopra il finestrino, traballa sempre un po' di più, fino a rendere impossibile il passaggio.

Riporto la testa dentro e nello stesso istante il bagliore del focolaio aperto lampeggia tutto intorno alla maglia del fuochista, che resta immobile. Se ne sta lì, con la pala alla spalle e la lanugine della maglia rizzata in pelucchi incandescenti.

– Deficiente, hai interrotto il lavoro! – inveisco lanciandomi nel recinto di sabbia.

Una calma spettacolare. Almeno fuori dall'abitudine professionale.

Ieri mia figlia sembrava moribonda. Povera bambina. Oggi è in convalescenza. Ci siamo fermati insieme lungo la recinzione del giardino a guardare le prime luci del mattino. Mia moglie ed io, ai lati del passeggino che abbiamo trascinato fino a lì, guardavamo lontano, felici.

– Papà, un treno – ha detto mia figlia allungando quelle piccole dita che tante notti e io e sua madre abbiamo adorato.

– Sì piccola mia – annuisco – è il rapido delle 7:45.

– Va veloce, papà! – osserva lei.

– Da qui non c'è nessun pericolo: può correre quanto vuole. Ma prima di arrivare al...

Come un'esplosione senza suono, le immagini che circondano la mia testa crollano in tanti velocissimi coriandoli, arrestandosi in un punto indecifrabile del mio cervello, e mi ritrovo di nuovo nella sabbia, alla guida del mio treno.

So di aver combinato qualcosa, qualcosa il cui contatto, moltiplicato tutto intorno a me, mi sconvolge; ma non riesco a ricordare. Poco alla volta ritorno in me, la mia spalla si inarca, le mie unghie si conficcano nella leva nel cambio... ed emetto un lungo, rantoloso miagolio!

Subito dunque, come dentro a un fulmine la cui scossa mi agita già da settimane, capisco che sto diventando pazzo.

Pazzo! È necessario sentire la forza di questa parola in mezzo al petto, il clangore della separazione estrema, mille volte peggiore della morte, per comprendere le urla animalesche con cui il cervello ulula la fuga dalle sue connessioni!

Pazzo, in questo istante e per sempre. Ho gridato come un gatto! Ho miagolato! Io miagolo come i gatti! Calma! Ecco di cosa ho bisogno. Mi butto a terra un'altra volta. Lego il fochista. Gli urlo attraverso il suo bavaglio – collega, lei ha mai visto un uomo diventare pazzo? Eccolo qui: Prrrrr!

“Siccome lei è un uomo calmo, le affidiamo il treno. Presti attenzione al restringimento 4004!”. Così ha detto il capo.

– Fuochista, andiamo decisi ad alimentare il fuoco, e divoreremo il restringimento 29000000003!

– Tolgo la mano dalla chiave e vedo di nuovo me stesso, oscuro e insignificante, alla guida del mio treno. I tremendi strattoni della locomotiva pungono il cervello: stiamo superando il raccordo 3.

Sento ancora le parole dello psichiatra:

“...le conseguenze facilmente intuibili in cui può incorrere un macchinista schizofrenico alla guida di un treno...”

Ah ma essere schizofrenici non è nulla. La cosa peggiore è l'incapacità di controllare, non il treno, ma la miserabile razionalità umana che fugge con

le sue valvole sovraccaricate a tutta velocità. La cosa orribile è la consapevolezza che, quando la tremenda responsabilità di controllo si esaurirà, non resterà neanche un brandello di ragione. Chiedo solo un'ultima ora. Dieci minuti, niente di più. Perché da un momento all'altro... se avessi almeno il tempo di slegare il fuochista e di spiegargli cosa fare!

– Luce! Mi dia almeno una mano...!

Nel momento in cui mi accovaccio vedo alzarsi una calotta di sabbia e una mandria di topi fuggono verso il focolaio.

Maledette bestie, mi spegneranno il fuoco! Ricarico il focolaio di carbone, tengo fermo il fuochista su una sabbiera, io mi siedo sull'altra.

– Collega! – gli urlo con una mano nella leva e l'altra sull'occhio – quando si tenta di ritardare un treno si cercano complici eh? Che dirà il capo quando lo informerò della sua collezione di ratti? Dirà: cerchi sulla pista, ne troverà...milioni! Chi va a centotredici chilometri orari? Solo uno schiavo! Un cappello di pelo di castoro, questo sono io! Non ho altro che

certezze davanti a me. Chi è lei? Mi domanderanno. Profilo basso e notevole sicurezza. Risponderò. Collega senti come vibra il treno...stiamo dergliando...

– Calma capo! Non uscirà dalle rotaie, ne sono sicuro...

– Esce collega, adesso lo vedo! Eccolo che esce... Non è uscito. Bello spavento che si è preso! E per che cosa? Domando. Chi si merita la fiducia dei suoi capi? Domando. Domandalo, maledetto psicopatico, o ti conficco l'attizzatoio in pancia!

– Questo treno – direbbe il capostazione guardando l'orologio – non porta ritardo, anzi è dodici minuti in anticipo.

Nella linea si vedrebbe avanzare il rapido, come un mostro disteso su un lato, avvicinarsi, arrivare e passare, ruggendo a 110 all'ora.

– C'è chi conosce – direi al capo, pavoneggiandomi con le mani sul petto – c'è chi conosce la destinazione di questo treno.

– Destinazione? – domanderebbe il capo al macchinista – Buenon Aires, suppongo...

Il macchinista sorriderebbe negando dolcemente, ammiccherebbe al capostazione e alzerebbe le dita fino alla parte più alta dell'atmosfera.

Tiro via l'attizzatoio, sono bagnato di sudore: il fuochista si è salvato.

Ma il treno no. So che quest'ultima tregua sarà più breve delle altre. Poco fa non ho avuto neanche il tempo - non materiale, mentale! - di slegare il mio assistente e affidargli il treno, immagino che non avrò neanche il tempo di fermarlo. Allungo la mano sulla chiave, per chiuderla... eluf eluf! Collega, un altro ratto!

Un ultimo bagliore... che orribile martirio! Dio della ragione e della mia povera bambina concedimi solo il tempo necessario di porre la mia mano sulla palanca-biancapiribanca, miao! Il capostazione del terminale trovò appena il tempo di sentire il conducente del rapido 248 che, sporto quasi fuori dallo sportello, gli gridava con un tono indimenticabile:

– Mi dia la deviazione!

Ma ciò che infine è sceso dal treno – che i freni incandescenti avevano bloccato sul paraurti della

deviazione – che fu estratto a forza dal vagone, tra orribili urla, dibattendosi come un animale, non fu altro che uno spettro da manicomio per l'eternità. Gli psichiatri suppongono che il salvataggio del treno – e di 125 vite umane – sia stato solo un caso di automatismo professionale, neanche tanto raro, perché i malati di questo tipo tendono a conservare dei momenti di lucidità. Noi crediamo che il sentimento del dovere, profondamente radicato nella natura umana, sia capace di contenere per tre ore l'oceano della demenza che sta per affogarlo. Ma al termine di questo eroismo mentale, non si rinsavisce.

## APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

### link autore

[Biografia](#)

[Curiosità](#)

### link racconto

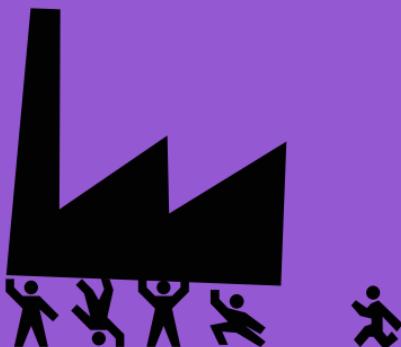
[Bibliografia](#)

[Racconto in lingua originale](#)



**Horacio Quiroga**  
**Documento Nacional de Identidad**  
da Youtube [24.38 min]

# TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



**Diventa co-finanziatore  
Urban Apnea  
con una libera offerta!**

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)  
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:  
entro 24h il tuo nome verrà ascritto  
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai  
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)



